

**La morte
in cisterna****La guerra del lavoro:
due anni di lutti****3 marzo 2008: cinque morti
a Molfetta, compreso il titolare**

■ Nel marzo del 2008 cinque persone muoiono a Molfetta (Bari) per le esalazioni liberatesi durante la pulitura della cisterna di un camion. Sono tre dipendenti e il titolare dell'azienda «Truck center». Un altro lavoratore muore in ospedale il giorno seguente.

**11 giugno 2008: sei operai
caduti: è la strage di Molfetta**

■ La morte torna in cisterna tre mesi dopo, nel giugno, in Sicilia. A Mineo (Catania) sei operai vengono trovati morti dentro una vasca del depuratore: erano scesi per pulirla. Quattro erano dipendenti comunali, altri due di un'azienda privata.

→ **L'esempio del ministro** dell'Economia, che proferì quelle parole parlando delle piccole imprese

→ **Ma l'allergia alle regole** è alla base di queste tragedie. Specie nelle ditte di dimensioni ridotte...

Tremonti disse: «La sicurezza sul lavoro è un lusso»

Il ministro rilancia la sua tesi della deregulation, tanto cara al centrodestra e alla Confindustria. Intanto in manovra ha ridotto i fondi per le ispezioni ed ha svincolato l'attività d'impresa da regole e procedure.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Le regole gli hanno sempre dato un po' fastidio, che si trattasse di fisco, di ambiente, di impresa, di Europa. Per lui tutto va «semplificato»: è questo il segno della modernità, la chiave dello sviluppo. È un credo a cui

Giulio Tremonti si è sempre dichiarato fedele, a dispetto dei mille cambiamenti di fronte, degli innumerevoli guizzi logici a cui ci ha abituati. Un credo condiviso, certo, con le schiere di finti liberisti senza mercato che affollano le platee confindustriali. Ma l'ultima esternazione non dev'esser gli riuscita bene. Quel «la sicurezza sul lavoro è un lusso che non possiamo permetterci», dichiarato al Berghem Fest, quell'incitazione a «rinunciare ad una quantità di regole inutili: siamo in un mondo dove tutto è vietato tranne quello che è concesso dallo Stato» ha innescato tali e tante polemiche, da costringere il ministro a una scomposta (e non riuscita) retromarcia. Prima è intervenuta la sua portavoce («Tremonti si riferiva alla giurisdizione europea, la sicurezza del lavoro resta essenziale»), poi lo stesso ministro con un intervento sul Corriere della Sera.

PICCOLI

E qui la «pezza» è stata peggiore del buco. Secondo il ministro, infatti, occorre una distinzione tra grandi imprese (dove le regole europee servo-

La pezza e il buco

La goffa correzione: mi riferivo alle direttive europee, troppo speciose

no) e le piccole, dove si creano invece «costi artificiali e sanzioni erratiche». Ancora una volta l'invocazione per il piccolo, l'artigiano, l'impresa familiare, che tanto suda, tanto si sacrifica, e poco ottiene dallo Stato «occhiuto» e ingiusto. Una visione diventata ormai un santino nei salotti del centrodestra.

Peccato che non sia esattamente così. Peccato che (come ieri ha ricordato il senatore Pd ex Cgil Paolo Neruzzi) proprio tra i «piccoli» si segna il maggior numero di incidenti. Nelle imprese edili subappaltatrici, nelle piccole aziende agricole in cui gli stranieri perdono la vita (guarda



Il dolore dei parenti degli operai morti in una industria farmaceutica a Capua